

Introduzione

Poi cominciò: «Colui che volse il sesto a lo stremo del mondo, e dentro ad esso distinse tanto occulto e manifesto, non poté suo valor sì fare impresso in tutto l'universo, che 'l suo verbo non rimanesse in infinito eccesso».

(Dante, *Paradiso*, canto XIX, 40-45)

Per un territorio abitato ormai da diecimila anni è difficile stabilire con esattezza le tappe che lo hanno condotto prima a essere sede di poche capanne (forse palafitte), poi a villaggio contadino e infine a città popolosa.

Ugualmente difficile è stabilire quando si sia affermato il concetto di comunità anche se appare scontato che, proprio per la natura dell'essere umano, i rapporti tra individui e gruppi siano stati regolamentati in maniera precoce.

Da questo a parlare di apparato amministrativo la strada è lunga, ma è normale pensare che a un certo punto la comunità abbia acquisito una propria identità e abbia anche avvertito la necessità di avere simboli che la distinguessero dalle altre.

Uno di questi simboli è lo stemma che oggi campeggia sui gonfaloni di tutte le città. Un elemento che sembra esser un tutt'uno con la comunità, ma che è una creazione relativamente recente.

Gli stemmi sono, infatti, un'invenzione del Medioevo. Nascono più o meno al tempo delle Crociate quando i cavalieri, nascosti nelle loro armature, avvertirono l'esigenza di essere riconosciuti durante i combattimenti in battaglia o nei tornei.

Iniziarono per questo a dipingere sui loro scudi elementi distintivi che fossero in grado di differenziarli dagli altri cavalieri. Trattandosi di un'insegna legata al combattimento, lo stemma fu definito anche arma.

Con l'avvento dei cognomi, che per le famiglie nobili risale più o meno allo stesso periodo, lo stemma divenne anche un elemento peculiare della casata.

Quando, sempre nel Basso Medioevo, iniziarono a rendersi indipendenti, anche i Comuni sentirono il bisogno di dotarsi di un'insegna che rappresentasse la comunità. Nacque così lo stemma civico, un simbolo in grado di raffigurare la dignità, l'onore e il carattere della comunità stessa. Secondo molti esperti, nel caso specifico dell'araldica civica l'insegna avrebbe "campeggiato sui vessilli e solo successivamente sugli scudi"¹.

Con il proliferare delle armi si sviluppò anche l'araldica ovvero la scienza del blasone che, attraverso l'interpretazione dei simboli, dei colori e dei contrassegni, racconta la storia del cavaliere, di una famiglia e, nel caso dell'araldica civica, di una comunità.

Questa ricerca, attraverso documenti, foto e verbali di assemblee pubbliche, si ripromette di fare luce sul percorso effettuato dallo stemma che oggi rappresenta il Comune di Sesto Fiorentino.

Le origini di quest'arma, gli elementi che la compongono e persino le sue evoluzioni grafiche ci raccontano non solo la storia della città, ma ci parlano anche dei suoi abitanti e del loro carattere.

D. N.

¹ Gian Piero Pagnini, *Gli stemmi dei Comuni toscani al 1860*, Edizioni Polistampa, Firenze 1991.

1.

La comunità di Sesto Fiorentino

Nel suo libro *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, lo storico Ernesto Ragionieri sostiene che “Sesto non costituiva, nella seconda metà del secolo XIX, né un’unità geografica né un’unità economica”².

Parlare della comunità di Sesto e definirne le caratteristiche appare quindi uno sforzo arduo, eppure necessario, per comprendere gli elementi distintivi che la contraddistinguono e le condizioni che si sono sviluppate per renderla quella che oggi conosciamo.

Come dimostrato da recenti scavi, la parte della Piana fiorentina che corrisponde all’attuale territorio comunale di Sesto era abitata già nel Mesolitico.

Gli scavi nella zona dell’Olmicino testimoniano di una presenza umana risalente a circa diecimila anni fa³, ma per parlare di insediamenti stabili bisogna arrivare fino al Neolitico⁴.

Di fronte a un tempo così lungo, di cui sappiamo relativamente poco, assai ristretto appare il periodo villanoviano (tre secoli circa), il primo a cui ci possiamo sentire storicamente più legati.

La necropoli di Val di Rose, quella della Madonna del Piano e le tombe a pozzetto di Palastreto ci raccontano di un passato importante che sarebbe poi sfociato nel periodo principesco degli Etruschi, di cui ci restano le testimonianze delle tombe monumentali lungo il fiume Zambra.

La civiltà etrusca era organizzata in modo che la città dei vivi si trovasse in prossimità della città dei morti; nel nostro territorio

² Ernesto Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, «apice libri», Sesto Fiorentino 2016, p. 19.

³ Fabio Martini, Lucia Sarti, *La lunga memoria della Piana*, Centro 2p Stampa, Sesto Fiorentino, p. 18.

⁴ Ivi, p. 21.



Stemma del Comune di Brozzi disegnato da Luigi Paoletti nel 1860. Si tratta di un'arme piuttosto fantasiosa alludente ai terreni paludosi che contornano il borgo, solo per pochi anni adottata dal Municipio.

LO STEMMA DEL COMUNE DI SESTO FIORENTINO



Lo stemma in una delle sue versioni più recenti.

3.

Descrizione dello stemma

Come previsto dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011, lo stemma è ora costituito da uno scudo sannitico moderno sovrastato da una corona e abbracciato dagli elementi decorativi. Nello specifico:

- Uno scudo rosso nella sua metà destra e azzurro in quella di sinistra. Contiene un compasso giallo oro aperto con le punte rivolte verso il basso, poste alla stessa distanza dalla linea centrale che divide le colorazioni.
- Una corona argentea formata da una cerchia di mura aperta da quattro porte (di cui tre visibili), con due cordonate a muro sui margini che sostengono una cinta di mura aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da merli a coda di rondine.
- Un ramo di alloro e uno di quercia sostenuti da un nastro tricolore.

È opportuno ricordare che, in araldica, l'orientamento sinistra/destra degli stemmi si riferisce a chi sta dietro allo scudo, che come arma difensiva si porta davanti al corpo. Quindi in modo opposto a quello di chi guarda.

Lo scudo

L'interpretazione degli elementi che costituiscono lo scudo è tutt'altro che scontata. Secondo le regole dell'araldica il rosso è simbolo di nobiltà ma indica anche il sangue versato in battaglia. L'azzurro è simbolo di gloria e virtù.

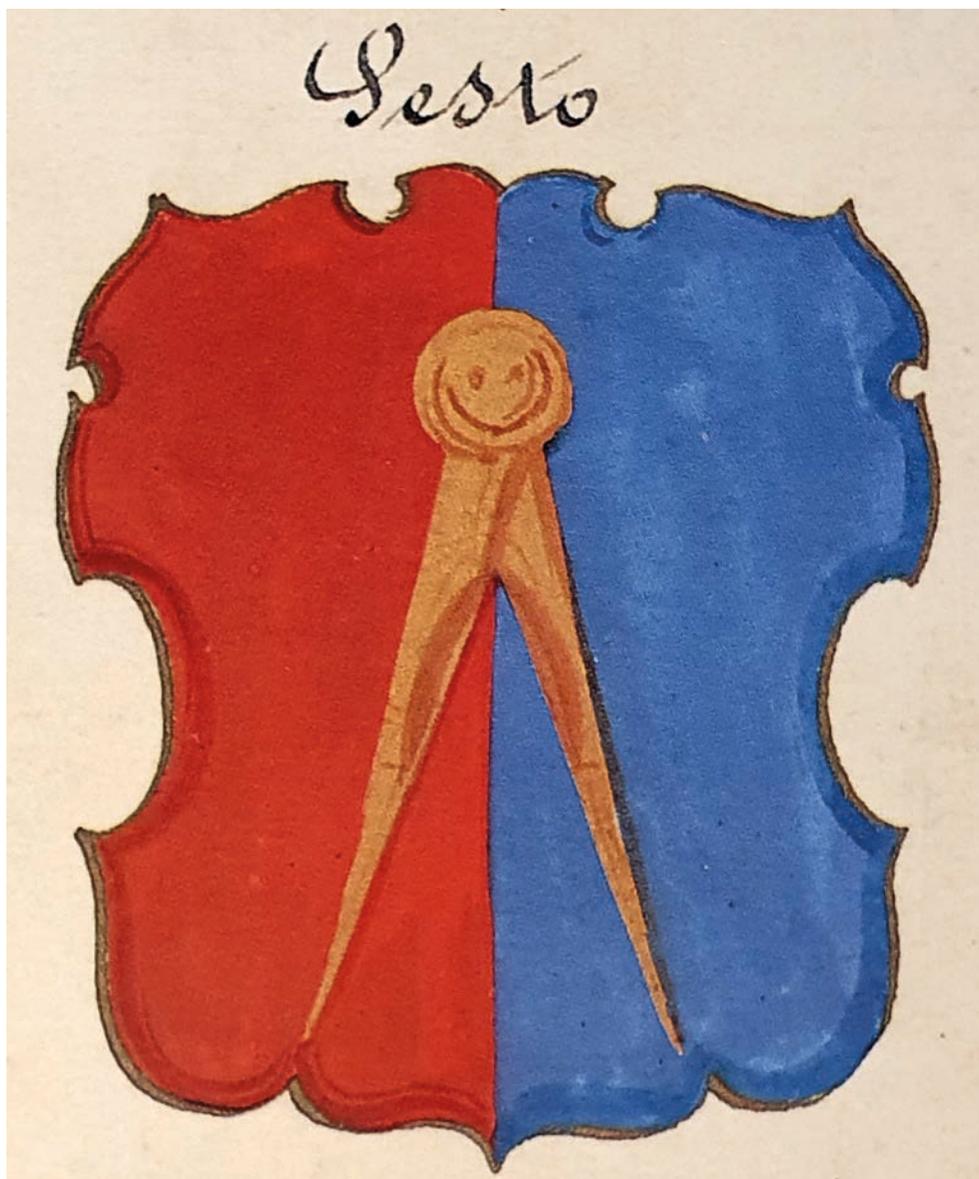
Difficile intuire come si sposino con la storia di Sesto.

4. STORIA DELLO STEMMA

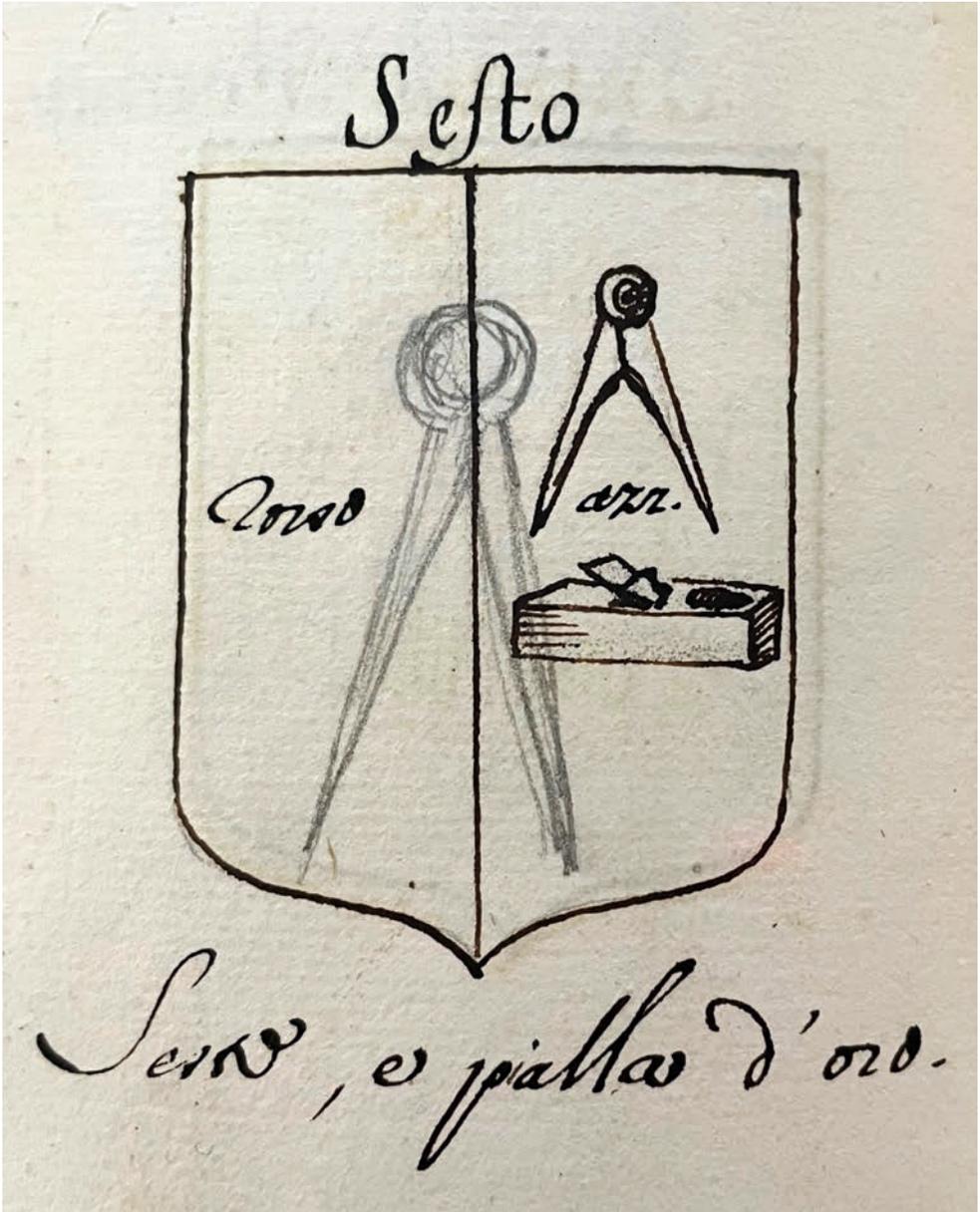


Medagliette rilasciate dal Comune di Sesto Fiorentino che testimoniano l'avvenuto pagamento della tassa per i cani.

4. STORIA DELLO STEMMMA



Stemma del Comune di Sesto disegnato da Luigi Paoletti nel 1860.

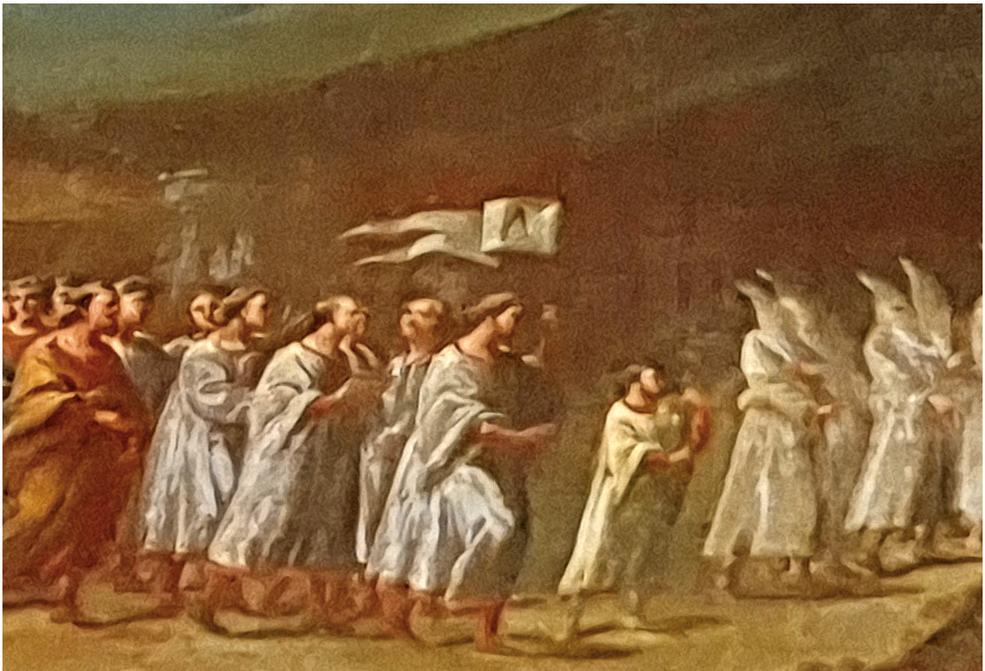


Disegno dello stemma di Sesto contenuto nell'*Armolario della Segreteria sopra la nobiltà* di fine Seicento, con sovrapposta una modifica da attribuire con molta probabilità a Luigi Passerini.

LO STEMMA DEL COMUNE DI SESTO FIORENTINO



Il quadro che raffigura il *Corteo della venuta dell'immagine della Madonna a Cercina* e il particolare dello stendardo con il compasso.





Madonna lignea conservata nella Pieve di Sant'Andrea a Cercina.

LA LEGGENDA DELLA MADONNA DI CERCINA

Nel 1285 un legato pontificio decise di trasferire una statua lignea della Madonna da Roma in Francia. La delegazione, dopo aver fatto tappa a Firenze, riprese il cammino verso nord ma, giunta in località Cercina, la carovana fu costretta a una sosta imprevista. Il mulo che trasportava il prezioso bagaglio si fermò e, nonostante le insistenze, non volle più ripartire. Il prelado, vista la mala parata, decise di lasciarlo libero per vedere quale direzione, eventualmente, avrebbe preso. Con sua grande sorpresa il mulo s'incamminò verso la Pieve e s'inginocchiò davanti all'ingresso.

Conobbero allora tutti esser quello il luogo eletto da Maria per suo trono²⁹.

Da quel momento la statua fu oggetto di devozione e pellegrinaggio anche perché la visita alla Madonna di Cercina garantì a più riprese la remissione dei peccati con il sistema delle indulgenze. A venerare la Madonna furono soprattutto gli abitanti delle campagne circostanti in occasione di siccità e pestilenze.

²⁹ Ivi, p. 43.

4. STORIA DELLO STEMMA



Stemma della podesteria di Sesto presente sul muro del secondo cortile del Palazzo dei Vicari di Scarperia.

5. Il compasso

Rimane da stabilire il perché del compasso come elemento distintivo.

Veramente la sua presenza sullo stemma sarebbe legata alla distanza da Firenze?

Secondo il Passerini non ci sono dubbi. Tanto che definisce “parlante” lo stemma di Sesto.

D'altra parte era stato proprio lui a sostenere che “tre sono i fonti principali dai quali si desunsero le insegne dei luoghi e dei municipi: l'allusione al nome, le memorie storiche ed il capriccio”.

Passerini contribuì a ridurre il contributo della “capricciosa invenzione” dovuta a “persone imperite” anche per lo stemma di Sesto, come abbiamo visto nel caso della pialla³⁶.

L'architetto Mannini, con qualche considerazione in più, conferma la tesi:

La ragione di questo simbolo è da ricercare in primo luogo nell'analogia fra il nome della località 'Sesto' e quello di 'seste' con cui in antico si indicava lo strumento oggi normalmente chiamato 'compasso'. Vi è però un motivo più profondo e pertinente a giustificare l'accostamento dei due termini, sebbene meravigli il fatto che nessuno lo abbia finora posto in evidenza, ed è la comune radice che li unisce cioè il 'sei'. Infatti il nome 'Sesto' è in funzione di sesto miglio ovvero di una stessa misura ripetuta sei volte, quanta in effetti è la distanza in miglia per completare il percorso fra la località di san Martino a Sesto e il capoluogo Firenze, mentre 'seste' deriva invece dal fatto che 'il raggio del cerchio tracciato con le seste – e corrispondente alle misure della loro apertura – è anche il lato dell'esagono regolare inscritto nel cerchio medesimo': pertanto un compasso può considerarsi espressione di una

³⁶ Archivio di Stato di Firenze, Manoscritto 475.

5. IL COMPASSO



Sesto San Giovanni



Sesto Calende



Sesto Campano



Sesto al Reghena



Sesto e Uniti



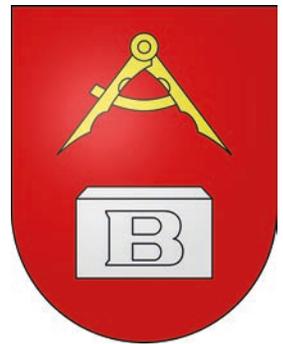
Sesto



Ascoli Satriano



DDR
(Repubblica Democratica Tedesca)



Besazio
(frazione di Mendrisio, Svizzera)

6.

Il rosso e il blu

L'interpretazione e l'origine dei colori dello stemma di Sesto rappresentano forse l'esercizio più arduo di questa ricerca.

Sappiamo che sono presenti nello stemma civico della fine del Seicento e che invece sono assenti nei reperti precedenti.

La partizione in due parti uguali dello stemma farebbe pensare all'unione di due territori, ma niente del genere è successo tra l'inizio del Quattrocento e i tempi di Cosimo III de' Medici.

Facendo sponda con quanto scritto da Giovanni Villani per lo stemma di Firenze si potrebbe azzardare l'ipotesi di un'eredità della città dominante (Firenze): il rosso vermiglio prima del campo e poi del Giglio, e l'azzurro dei Guelfi. Siamo però consapevoli che l'interpretazione del Villani è tutt'altro che riconosciuta:

Al tempo di Numa Pompilio per divino miracolo cadde in Roma da cielo uno scudo vermiglio; per la qual cosa e augurio i Romani presono quell'insegna ed arme, e poi raggiunsero S.P.Q.R. In lettere d'oro cioè a dire senato del popolo di Roma; e così della origine della loro insegna diedono a tutte le città edificate per loro, cioè vermiglia. Così a Perugia, a Firenze, a Pisa; ma i fiorentini per lo nome di Fiorino e della città v'aggiunsono per intrasegna il giglio bianco³⁷.

Una seconda, e forse ancora più fantasiosa ipotesi è quella legata al mantello di San Martino di Tours, cui è intitolata la Pieve di Sesto Fiorentino

Nei dipinti è rappresentato a volte in rosso e a volte in blu, ma nella "realtà" pare che la clamide, questo il nome del mantello, non potesse essere che bianca. Siamo quindi fuori strada.

³⁷ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, libro secondo, 1348.

7.

Dubbi rimasti sullo stemma

Giungo quindi al termine della ricerca con più domande di quante non me ne fossi poste all'inizio. Non so se si tratta di un destino ineluttabile delle ricerche storiche. Di certo non mi sorprende e per certi versi anzi mi gratifica perché mantiene la "fame" di conoscenza.

Spero comunque che la ricerca effettuata possa offrire ai lettori una maggiore consapevolezza sulle origini dello stemma e, soprattutto, serva di stimolo a qualche giovane ricercatore per ulteriori analisi.

Qualcuno più capace e più fortunato in futuro forse sarà in grado di spiegarci:

- chi ha deciso che il compasso fosse il simbolo della nostra comunità;
- perché lo scudo è colorato in rosso e in blu;
- perché elementi come la pialla, e forse anche la torta, siano fuggacemente comparsi e scomparsi. Sono veramente "capricci" come li definisce il Passerini o avevano un significato più profondo?



Sala consiliare 5 maggio: il gonfalone usato a lungo per le cerimonie dell'Amministrazione comunale, che ha la caratteristica di aver due soluzioni cromatiche diverse per il colore blu. Sulla questione sono nati diversi aneddoti.

8. Uso dello stemma

Mentre nei secoli si dipanava la questione dello stemma, i sestesi, per lo più ignari della sua origine, hanno iniziato, e poi continuato, a usarlo nelle ricorrenze ufficiali e talvolta anche in circostanze più bizzarre come testimoniano le immagini che chiudono il libro.

Queste foto ci dimostrano come, silenzioso e quasi impercettibile, questo pluricentenario simbolo continui ad accompagnare la nostra quotidianità. Se ne sono serviti le autorità, gli architetti, i pittori, le società sportive, enti pubblici e chissà quanti altri. Alla fine è diventato anche argomento di un libro che mi auguro renda lo stemma di Sesto Fiorentino più familiare e simpatico a tutti.

La carrellata inizia con la composizione in gres smaltato, realizzata dal professor Elio Olmi, che il sindaco Andrea Barducci consegnò nel 1996 al Priore del Santuario della Madonna di Montenero. Nella galleria che si trova dietro l'altare maggiore del santuario si trovano gli stemmi di 287 Comuni toscani, che sono così posti sotto la protezione della patrona della Toscana.

Quello di Sesto vede campeggiare al centro lo stemma del Comune e ai lati la Pieve di San Martino e il Palazzo Comunale.

Il Comune è collegato alla figura di un operaio che lavora un vaso al tornio. La Pieve è invece abbinata all'immagine del buon samaritano che aiuta il prossimo. Il tutto dovrebbe simboleggiare le doti del popolo di Sesto: "il lavoro, il volontariato, l'operosità e l'amore per il prossimo"³⁸.

Quest'opera a mio avviso riassume bene la ricerca appena conclusa: uno stemma nato dove una volta la fede si mescolava alle mansioni pubbliche e ai doveri civici di una comunità, e che poi è diventato un simbolo più propriamente laico in grado comunque di rappresentare tutta la collettività.

³⁸ Roberto Manera, *La Madonna di Montenero Patrona della Toscana – Stemmi delle provincie di Firenze e Prato*, Edizioni dell'Assemblea 2023, p. 280.

LO STEMMA DEL COMUNE DI SESTO FIORENTINO



Targa nella galleria dietro l'altare maggiore del santuario della Madonna di Montenero.



Ingresso del Palazzo comunale inaugurato il 25 giugno 1871.

LO STEMMA DEL COMUNE DI SESTO FIORENTINO



PRO SESTO
A. P. S.



Alcuni esempi dell'utilizzo del compasso da parte di Associazioni e Società sportive.

8. USO DELLO STEMMA



Fascia tricolore del Sindaco con lo stemma del Comune e quello della Repubblica. È il simbolo della carica istituzionale ricoperta dal Primo cittadino, che la indossa in tutte le occasioni ufficiali.

Indice

Presentazione <i>di Lorenzo Falchi</i>	5
Introduzione	7
1. La comunità di Sesto Fiorentino	9
2. Lo stemma	23
3. Descrizione dello stemma	27
4. Storia dello stemma	31
5. Il compasso	67
6. Il rosso e il blu	75
7. Dubbi rimasti sullo stemma	77
8. Uso dello stemma	79
APPROFONDIMENTI	
I Catellini	12
La battaglia di Montaperti	17
Il Comune del Pellegrino	22
L'alloro e il mito di Dafne e Apollo	29
Bettino Ricasoli, il barone di ferro	42
Papa Leone X a Cercina	55
La leggenda della Madonna di Cercina	56
La leggenda di San Martino	74